

La lezione di Ezio Vanoni, guardando alle sfide di oggi

di Alberto Quadrio Curzio

Con Luigi Einaudi è stato un caposaldo della Costituzione "economica" italiana e della sua collocazione europea. La nuova Repubblica doveva creare sviluppo nell'equità occupazionale, territoriale e sociale. Valori a cui ancora oggi dovremmo rifarci, superando le differenze di visione e di militanza politica

Il primo maggio è passato, ma l'intervento che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha tenuto nei giorni scorsi a Reggio Emilia in vista della Festa del Lavoro dovrebbe essere letto e riletto anche nelle scuole, dove si forma buona parte della coscienza civile dei giovani. Egli ci spiega che la nostra Repubblica e la sua Costituzione sono i riferimenti valoriali e istituzionali che mai vanno dimenticati per non intaccare la loro coerenza con strumentalizzazioni di parte. Il discorso del presidente è infatti ampio, anche con riferimenti coerenti ai lavoratori e alle imprese, all'innovazione e all'occupazione, alla formazione e alla sua applicazione produttiva. Egli sottolinea quindi con chiarezza i punti di forza della nostra economia, ma non ignora i problemi e cita anche personalità esemplari del "passato".

Il presente del Pnrr imparando anche dal passato.

Il presidente della Repubblica precisa che il Pnrr e la sua attuazione sono una "ineguagliabile opportunità che si offre per ridurre e colmare ritardi strutturali, per sostenere strategie di crescita e per favorire, con l'innovazione, più diffuse opportunità". Questo lo porta a riflettere sugli anni del dopoguerra quando il segretario della Cgil Giuseppe Di Vittorio propose nel 1949 il Piano del lavoro e quando nel 1954 il ministro Ezio Vanoni presentò lo "Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia" per il periodo 1955-1964. Questi

richiami del presidente Mattarella si completano citando anche Luigi Einaudi e la sua convinzione che uno Stato moderno dovesse combattere anzitutto disoccupazione e miseria. L'accostamento di queste tre personalità non può essere a mio avviso casuale, perché indica come nelle differenze di visione e di militanza politica (e cioè quella di un social-comunista, quella di un solidarista-liberale e quella di un liberale-solidarista) avessero finalità convergenti anche se poi, nel tracciato per raggiungerle, vi erano differenze marcate. Ma tutte e tre le personalità erano sorrette da convinzioni e competenze maturate in una vita e prive di calcolo opportunistico per convenienza partitiche. Tutte e tre pensavano infatti alla Ricostruzione dell'Italia devastata dal fascismo e dalla guerra. Sarebbe confortante se oggi chi è responsabile di partito o sindacato o parte del governo rivisitasse la storia e la competenza di queste personalità. Nel seguito ricorderò soprattutto alcuni aspetti del pensiero e dell'azione di Vanoni, di cui ricorrono ora i 120 anni dalla nascita, come rammentato dal presidente Mattarella.

Il "solidarismo liberale" tra pubblico e privato: Ezio Vanoni

Ezio Vanoni e Luigi Einaudi sono tuttora due capisaldi della Costituzione "economica" italiana e della sua collocazione in quella che diventerà la Comunità Economica Europea anche se Vanoni, morto nel 1956, non la vide nascere. Queste due personalità non sempre ebbero la stesse idee, ma la loro collaborazione, basata su una profonda stima reciproca, fu cruciale per la ricostruzione postbellica. Spesso ho scritto su di loro, ma qui mi soffermo solo alcuni convincimenti e su alcune politiche di Ezio Vanoni che seppe combinare ideali, competenze economiche ed istituzionali, coerenze nelle politiche ma anche pragmatismo. Quando morì, il presidente della Repubblica Einaudi lo collocò tra i "benemeriti della Patria", la cui opera "è dolorosamente venuta meno". Indicò allora alcuni "cardini" del pensiero e dell'azione di Vanoni come costituente prima e poi come ministro in vari dicasteri economici dal 1947 al 1956. Ripeto anzitutto che per me egli è un "solidarista liberale", favorevole all'intervento pubblico da combinare con l'intraprendenza imprenditoriale privata in un contesto di sviluppo ordinato.

Un primo cardine è il rifiuto di una economia semi-chiusa con la spesa pubblica in deficit per creare occupazione. Egli puntò invece (ecco il famoso Piano Vanoni) su una crescita strutturale con investimenti finanziati dal risparmio e dall'efficienza, ma non dall'indebitamento pubblico. Infatti, era necessario

avere la credibilità economico-finanziaria dello Stato, con la stabilità monetaria e la tendenza (ripeto tendenza) al pareggio di bilancio.

Un secondo cardine è la complementarietà tra imprese pubbliche e imprese private. La sua determinazione nel sostegno a Enrico Mattei (come lui un partigiano cristiano antifascista) per l'Agip prima e per l'Eni poi è dovuta alla consapevolezza della fragilità nell'approvvigionamento energetico dell'Italia, della necessità di garantirlo per lo sviluppo industriale della ricostruzione, della necessità dell'impresa pubblica sia per la sua capacità di operatività (anche politica) all'estero, sia per fornire a tutte le imprese, a pari prezzo, l'energia evitando extra profitti monopolistici.

Un terzo cardine è il mercato quale potente riferimento di efficienza per cui le imprese pubbliche non dovevano sopravvivere con sussidi di stato e che, ove necessario, bisognava procedere a ristrutturazioni. La libertà della iniziativa economica privata e la concorrenza erano fattori cruciali di efficienza, ma non per creare monopoli o precariato del lavoro, che poi avrebbero distrutto il mercato stesso nonché la coesione sociale.

Un quarto cardine è la fiscalità con riferimento alla quale egli introdusse la dichiarazione dei redditi che doveva rendere progressivo un sistema di tassazione che distinguesse ai fini dell'imposta dovuta tre categorie di redditi: quelli da capitale, quelli misti da capitale e lavoro, quelli da solo lavoro. Il tutto andava reso agevole per i contribuenti non vessati da complicazioni. Egli parlò di "incivilimento tributario". Questo è l'aspetto più noto dell'opera di Vanoni che ha trovato espressione (sincopata ma eloquente) nell'articolo 53 della Costituzione per il quale "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Una conclusione incompiuta: superare i dualismi italiani

Nel 1954 il Consiglio dei ministri approvò lo "Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64". È stato definito poi come il "Piano Vanoni", al quale contribuirono molti altri economisti tra i quali Pasquale Saraceno e che fu anche discusso con importanti economisti non italiani. La ricostruzione post bellica aveva molto contribuito allo sviluppo italiano ma almeno due grandi problemi rimanevano: quello della disoccupazione e della sotto-occupazione, e quello del divario Nord-Sud.

Vanoni voleva risolvere entrambi con più investimenti e più crescita uniti a precisi obiettivi quantitativi e con il fine ultima della piena unificazione dell'Italia. La nuova Repubblica doveva creare sviluppo nell'equità occupazionale, territoriale e sociale. Questi sono i valori ai quali anche il primo maggio dovrebbe sempre rifarsi richiamando non solo l'art. 1 della Costituzione per il quale "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro", ma anche l'articolo 4 per il quale "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". È quanto ha ricordato di nuovo il presidente Mattarella che sta da una sola parte e cioè quella dell'art. 87 della Costituzione: "Il presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale".

Articolo pubblicato il 2 maggio 2023 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>